

Piccole nostalgie della provincia

Chiara Valerio

SCRITTRICE

Sara dice sempre che bisogna vedere fino a che punto siamo buoni ad aspettare. Ma a me sembra che vada tutto bene e che aspettare non sia un problema. Bisogna pure avercela una mira nella vita: un figlio che arriva, un rumore di passi fuori la porta, un programma fisso alla radio, una speranza in fondo a tutto». *Ho rubato la pioggia* (pp. 157, euro 14, **nottetempo**, 2010) di Elisa Ruotolo è l'affresco, in forma di tre racconti, di una provincia campana espediente e superstiziosa. È un'unica, ininterrotta storia che evoca universi a partire dalle bottiglie di gassosa, dalle coppe di latta vinte da una squadra di pallone disordinata e dall'oro comprato a Napoli e venduto in casa. In *Io sono Molto Leggenda* il centravanti di una squadra di calcio, che perde da sempre, si ammala e al suo posto entra il figlio dell'allenatore. La squadra comincia a vincere così tanto che i compaesani chiamano il ragazzo Molto Leggenda e l'osservatore di una grande squadra di calcio lo vede e lo porta ad allenarsi sull'erba pettinata e sulle linee bianche del campionato di serie A. Solo che Molto Leggenda si perde e per quindici anni rimane a bordo campo e a pulire le ritirate. Poi torna al paese, si riprende la coppa di latta dell'unico torneo vinto, e riavvolge la storia. *Guardami* è la storia di Silvia, una ragazza che campa pulendo le case degli altri, di un bambino che sa scrivere e di suo padre. In casa appare e scompare Cesare che vende bottiglie di gassosa su un'Ape, aggiusta oggetti per caso e fortuna, è l'unico amico del padre del bambino e si innamora di Silvia. Ma non riesce a dirlo perché Cesare non sa farsi intendere. *Il bambino è tornato a casa* racconta di due sorelle e di un bambino e descrive un arco di venti anni in mezzo a conserve pepatissime, tele-novelas sudamericane, un'esperienza sartoriale dalle sorelle Fontana e la compravendita di oro nei fondachi dei vicoli di Forcella e dei Tribunali. Elisa Ruotolo racconta le sue ossessioni di riscatti mancati e chiacchiere intorno ai tavoli di casa e del bar. Ha una prosa compatta, sensuale, evocativa, e un fraseggiare sontuoso ma che mai si avvolge su se stesso. Descrive tristezze solari come lenzuola asciugate al sole, e gioie

ventose come scuri che sbattono in un pomeriggio di pioggia. Mostra una incredibile capacità di scrivere la provincia, l'immobilità e la nostalgia di cose qualunque. Porta sulla pagina un immaginario metaforico poderoso originale eppure pieno di condivisione. È emozionante tanto che le sue frasi suonano come campanelli e fanno sorridere dalle orecchie, dalle narici e dalle sinapsi. ♦

